



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 13 Febbraio 2024

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1707811380 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Senza i parcheggi la permanenza di Trotta è a rischio»

►L'allarme di Pagliuca (Uil): «Il Comune convochi subito un tavolo anti-crisi» ►Ansia dopo l'estromissione dell'azienda dall'iter per gestire gli stalli a pagamento

LA MOBILITÀ

Paolo Bocchino

«Se la Trotta resta senza parcheggi, è a rischio la permanenza dell'azienda e quindi anche il trasporto pubblico locale. Il Comune convochi urgentemente un tavolo anticrisi». Il segretario provinciale della Uil trasporti Cosimo Pagliuca lancia l'allarme sul futuro del vettore che dal 2017 gestisce il servizio bus in città, la sosta a pagamento e il trasporto scolastico. Un pacchetto di servizi semplicemente cruciale per la mobilità cittadina, condotto fin qui sostanzialmente con successo malgrado qualche periodica fibrillazione. Ma sulla prosecuzione del sodalizio incombe lo spettro della perdita della gestione della sosta a pagamento, che garantisce introiti per poco meno di un milione l'anno, dai quali va decurtato l'aggio del 21 per cento da riversare al Comune. Somme comunque importanti che vanno ad arrotondare significativamente i 3,2 milioni (a metà tra Regione e Comune) riconosciuti all'azienda romana per assicurare il trasporto urbano.

La notizia, pubblicata sabato

LA NOTIZIA METTE IN AGITAZIONE GLI OLTRE 80 DIPENDENTI IN SERVIZIO PRESSO L'EX AMTS

dal "Mattino", dell'estromissione di Trotta dalla procedura di manifestazione d'interesse per la gestione della sosta a pagamento, ha messo comprensibilmente in agitazione gli oltre 80 dipendenti in servizio presso la ex Amts. Lavoratori che verrebbero comunque tutelati dalla clausola di salvaguardia sul passaggio di cantiere, ma al momento non si intravede all'orizzonte la conclusione della gara regionale per l'individuazione del gestore unico del lotto Benevento-Avellino del trasporto pubblico locale. Molto più probabile che il Comune trovi prima il nome di chi si oc-



cuperà dei parcheggi cittadini per i prossimi 10 anni. Si pone dunque fin d'ora un interrogativo: Trotta accetterà di restare a Benevento se, come appare probabile, perderà gli incassi delle strisce blu e del megaparcheggio? Sul punto circolano grossi dubbi tra i corridoi di via Santa Colomba, dei quali si fa interprete Pagliuca: «Siamo fortemente preoccupati - dichiara il leader della Uil trasporti -». L'esclusione dalla manifestazione d'interesse per i parcheggi non lascia presagire niente di buono in vista della gara. Preoccupazioni che si estendono inevitabilmente all'intero affidamento dei servizi a Trotta, compreso il trasporto pubblico locale. È quantomai opportuno che il Comune convochi un tavolo tecnico con le parti sociali per capire a cosa stiamo andando incontro e non farci trovare impreparati. Non possiamo fingere di non sapere - aggiunge l'esponente sindacale - che nel 2017 Trotta fu unica partecipante al bando indetto dal Comune di Benevento per l'assegnazione non soltanto del trasporto pubblico locale ma anche della gestione della sosta a pagamento. In sette anni sono accadute le cose che tutti sappiamo, dalla pandemia alle

guerre e all'inflazione, ma i corrispettivi sono rimasti invariati. E pertanto quantomai opportuno che il Comune convochi i sindacati, affinché i lavoratori abbiano un quadro chiaro della situazione».

IL COMUNE Richiesta alla quale Palazzo Mosti risponde all'insegna della cautela. Il delegato ai Trasporti Luigi Ambrosone invita a non precorrere i tempi: «Credo sia sbagliato dare già per scontato che Trotta non si aggiudicherà la gara per la gestione dei parcheggi. C'è, è vero, un'esclusione dalla procedura

di manifestazione d'interesse, ma ciò non determina l'automatica estromissione dalla gara successiva, ovvero dalla gara vera e propria. Pertanto mi sembrerebbe inopportuno convocare un tavolo di discussione su una crisi che, stando alle informazioni di cui siamo oggi in possesso, non c'è. Ma al contempo posso rassicurare i lavoratori e gli stessi sindacati che in alcun caso si verificherà l'interruzione del servizio di trasporto pubblico a Benevento a seguito di un'eventuale decisione di Trotta di interrompere anzitempo il rapporto. Nei mesi scorsi, quando il Comune effettuò l'intervento sostitutivo pagando gli stipendi in un momento di difficoltà dell'azienda, fortunatamente superato, avemmo già un'interlocuzione con la Regione in merito alla prosecuzione del servizio di tpl in caso di abbandono di Trotta. Ci fu data garanzia che il trasporto pubblico nella città di Benevento, come accaduto in altre realtà, sarà comunque assicurato mediante l'intervento della stessa Regione, che potrebbe affidarlo a un altro vettore o rilevare direttamente il servizio con la propria controllata Air».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBROSONE: «CREDO SIA INOPPORTUNO DISCUTERE ADESSO NON SI ESCLUDE L'USCITA DALLA GARA VERA E PROPRIA»

Asia, raccolta differenziata coinvolte scuole e contrade

LA NUOVA CAMPAGNA

Giuseppe Di Martino

Presentata a Palazzo Mosti la nuova campagna di comunicazione dell'Asia, azienda municipalizzata che si occupa delle gestione dei rifiuti in città. Le variegate azioni che la società di via delle Puglie mette in campo sono condivise dal Conai e dal Comune di Benevento, con l'obiettivo di migliorare le performance aziendali tramite una maggiore offerta dei servizi proposti ai cittadini, così come spiega nel dettaglio l'amministratore unico di Asia, Donato Madaro. «La presentazione di questo piano punta a mettere ulteriormente in evidenza i vari finanziamenti che siamo riusciti a ottenere. Parliamo di 7 milioni di euro che porteranno nei prossimi anni a un incremento

ancora maggiore della raccolta differenziata non solo nel centro urbano - sottolinea Madaro - Miglioreremo anche il servizio di raccolta porta a porta nelle contrade, con la realizzazione di diverse isole ecologiche. Il tutto nell'ottica della Tarip, che rappresenta la madre di tutti i progetti e che speriamo possa essere attuata in tutta la città a partire dal 2026». La nuova campagna di comunicazione - dall'accattivante claim "Cresce la differenziata, cresce Benevento" coinvolgerà tutti gli stakeholder «così come - prosegue l'amministratore unico Asia - collaboreremo anche con gli ospedali e il carcere. Vogliamo che il dato sulla differenziata cresca sempre di più anche oltre il 70%».

IL PROGRAMMA

Per raggiungere l'ambizioso traguardo, sono state organizzate

una serie di iniziative capaci di sensibilizzare sempre di più i cittadini a differenziare. Si parte il 18 marzo a Palazzo Paolo V con il "Focus rifiuti" un laboratorio di idee che vedrà in competizione sviluppatori, designer e professionisti del settore che collaboreranno per la realizzazione di progetti su risoluzioni di problemi ambientali che verranno valutati da un'apposita giuria. Massima attenzione, poi, al coinvolgimento del mondo scolastico, tramite il programma di educazione am-

MADARO: «SARANNO CINQUE GLI INCONTRI ORGANIZZATI IN PERIFERIA PER SENSIBILIZZARE I CITTADINI»



bientale "Asia Educational" che sarà destinato agli istituti scolastici di ogni ordine e grado di Benevento ed il Digital gaming school, il gioco che insegna la corretta raccolta differenziata attraverso la realtà virtuale aumentata. La società di via delle Puglie, poi, accogliendo le indicazioni dell'amministrazione comunale, ha inoltre previsto cinque incontri nelle contrade cittadine: contrada Madonna della Salute, contrada San Vitale, contrada Pezzapiana, contrada Acquafredda, contrada Epi-

taffio. Durante questi appuntamenti verrà diffuso materiale informativo e saranno attivate raccolte straordinarie degli indumenti usati e degli oli vegetali esausti. «Con la crescita della differenziata la nostra città continua automaticamente a crescere e questa è una mission che portiamo avanti ormai da anni - spiega l'assessore comunale all'Ambiente, Alessandro Rosa - Nel 2010 la città aveva un 31% di raccolta e ora siamo arrivati al 66,80% e ciò significa che il Comune, insieme

all'Asia e ai cittadini, ha deciso cambiare passo capendo l'importanza della tutela ambientale. Il fatto poi che Comune e Asia camminino all'unisono comporta a un miglioramento dei servizi ancora più evidente e grazie ai nostri progetti incrementeremo gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti e questo porterà a una riduzione della tassa dei rifiuti. Più differenziamo e meno pagheremo».

LA FESTA

A chiudere il cerchio sarà la consueta Festa dell'Ambiente, l'appuntamento che celebra la città, l'ambiente e tutti gli attori che hanno contribuito a diffondere la cultura della tutela ambientale. «Ancora una volta mi devo complimentare con il dottore Madaro, tutti i suoi collaboratori e con i dipendenti che sin dalla mattina presto si occupano della pulizia della città. - afferma il sindaco di Benevento, Clemente Mastella - Dobbiamo però isolare sempre di più coloro che gettano di tutto per le strade e nei giardini comunali. Queste sono persone realmente sgradevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Centrale Luminosa, respinti i ricorsi di Nestlè e Rummo

LA SENTENZA

Domenico Zampelli

Centrale termoelettrica a Ponte Valentino, arriva dal Tar Lazio il secondo via libera alla proroga al prossimo mese di giugno del termine per l'avvio dei lavori. Dopo la bocciatura del ricorso presentato dalla Provincia, è stata respinta anche l'impugnazione proposta dalle società Rummo e Nestlè contro il decreto del Ministero della Transizione ecologica con il quale è stato autorizzato il differimento. Le società ricorrenti lamentavano

fra l'altro che al termine già prorogato da un decreto del 2020 non fosse applicabile l'ulteriore differimento previsto dalla disciplina in tema di emergenza Covid, aggiungendo che il termine di avvio dei lavori non potesse essere liberamente e discrezionalmente individuato dal Ministero. Tesi non accolta dal tribunale amministrativo. In particolare, secondo il collegio della terza sezione (presidente Giuseppe Sapone, referendari Chiara Cavallari e Massimiliano Scalise) «l'esame complessivo della motivazione del provvedimento impugnato evidenzia che la proroga del termine di inizio dei

lavori è stata sorretta, anche a prescindere dall'applicazione della disciplina sull'emergenza Covid, da una motivazione autosufficiente, poggiante sulla necessità di aggiornare il progetto in base alle migliori tecnologie disponibili, in esecuzione di quanto già irrimediabilmente statuito con la proroga del 2020».

Bocciate anche le doglianze sul difetto di motivazione e d'istruttoria: «Il tenore del provvedimento – così la sentenza del Tar – evidenzia che la proroga è stata giustificata in considerazione del compimento, da parte della Luminosa, di attività di aggiorn-



IL PROGETTO Così sarà «Luminosa»

amento del progetto». Ricorso respinto, quindi, con una pesante conseguenza in ordine alle spese di giudizio, che così come era accaduto nel procedimento che ha visto soccombente la Rocca dei Rettori sono state accolte a «Rummo» e «Nestlè» nella misura complessiva di 20mila euro.

Allarme agricoltura crisi no-stop: perse oltre mille imprese

(C) Cgd Digital e Servizi | 770731-1380 | 93.38.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

► Sannio in caduta libera, crollo del 14,5% performance da maglia nera in Campania

► Pesano i rincari dei costi di produzione trend accelerato anche dalla pandemia

IL FOCUS

Domenico Zampelli

La protesta dei trattori evidenzia la grave crisi del settore agricolo, ma purtroppo nel Sannio sono già tanti, troppi, quelli che negli ultimi anni si sono visti costretti a gettare la spugna: più di cento ogni anno. Uno studio condotto dalla Cgia di Mestre sull'andamento del settore negli ultimi anni certifica la crisi, l'esodo da un territorio che sta perdendo gran parte della linfa del sistema economico. E sta per andare via un primato regionale sannita, quello del numero di imprenditori agricoli, che sembrava consolidato.

IMOTIVI

Nel periodo 2014-2022 la provincia di Benevento è stata quella che ha perso di più in Campania (oltre mille imprenditori agricoli in meno, in percentuale -14,5%, il doppio della media nazionale). Secondo peggior risultato nel Mezzogiorno, e il problema diventa sannita laddove la vicina Campobasso si ritrova al primo posto non solo nel meridione ma in tutta Italia con -22,7%. Le ferite inflitte al settore negli ultimi anni erano note, ma alla fine nessuno si è mosso più di tanto a supporto e sostegno: così è progressivamente diventato insostenibile il peso dei costi della produzione che superano di gran lunga

I DATI ELABORATI DALLA CGIA DI MESTRE CERTIFICANO IL «MAXI ESODO» NEL PERIODO 2014-2022

LO SVILUPPO

Antonio Mastella

«Lascio un ente in condizioni migliori di quanto non lo fosse al mio insediamento, nel dicembre del 2018». Così Luigi Barone si è definitivamente congedato dalla presidenza dell'Asi dopo «cinque anni» ha aggiunto - di intenso lavoro, che è stato possibile portare avanti con l'impegno e la collaborazione dei consiglieri e della struttura cui va tutta la mia gratitudine». Un «grazie doveroso» lo ha rivolto alla Provincia e al Comune capoluogo e a chi ne è alla guida per il «proficuo rapporto intessuto». Nel corso della relazione con la quale ieri ha pubblicamente dato conto del lavoro svolto, Barone si è soffermato sui successi conseguiti, a cominciare da quelli economico-finanziari.

«Dal primo giorno dell'investitura - ha ricordato - ho messo mano al risanamento del bilancio segnato da un passivo di oltre 500mila euro. Siamo riusciti a chiuderlo, nel 2022, con un avanzo di ottomila». Un'altra ragione della «bontà» della sua gestione sta nel fatto che «abbiamo attratto a Ponte Valentino 21 nuove aziende, tutte operative. L'elenco contempla anche l'au-

ga i ricavi, degli allevamenti allo stremo, delle riduzioni nella produzione di vino e olio, delle intemperanze meteo che hanno flagellato i raccolti. Il resto lo hanno fatto il Covid, la crisi dei cereali legata alla guerra in Ucraina, l'aumento vertiginoso del costo delle materie prime.

IDATI

Ma ecco i numeri. Nel 2014 la provincia di Benevento contava ben 7.546 imprenditori agricoli, che erano scesi a 7.045 nel 2019. Il Covid ha accelerato la tendenza, così nei successivi tre anni gli abbandoni sono stati superiori ai sei anni precedenti, portando il numero, a fine 2022, a quota 6.453. Il Sannio si è ritrovato così ad essere uno degli 11 territori ad avere perso oltre

mille operatori del settore, facendo registrare -14,5%. Cali più contenuti nel resto della Campania, con Salerno addirittura in controtendenza. Napoli è passata da 5.086 a 4.785 (-5,9%), Avellino da 4.242 a 4.108 (-3,2%), Caserta da 5.008 a 4.879 (-2,6%), Salerno, invece, è salita da 6.190 a 6.432 (+3,9%) entrando nel pacchetto di 22 province dove invece i numeri sono in risalita. Segno che era possibile invertire il trend, e forse lo è ancora, come insegnano anche i numeri della confinante provincia di Foggia, altro territorio con agricoltori in aumento.

Lo studio Cgia evidenzia peraltro come i numeri della crisi si estendono anche ad altri settori, coinvolgendo in pratica tutti i lavoratori autonomi «classici», come gli arti-

giani, i piccoli commercianti e gli agricoltori, laddove invece aumentano figure nuove come web designer, social media manager, formatori, consulenti agli investimenti, pubblicitari, consulenti aziendali e informatici, utility manager, sociologi e amministratori di condominio.

Anche per artigiani e piccoli commercianti i numeri sanniti negli ultimi anni sono in importante diminuzione: gli artigiani sono scesi da 5.676 a 4.860 (-14,4%, leggermente meno della media nazionale attestata al 15%, posizione nazionale 60), mentre i piccoli commercianti sono calati da 8.395 a 7.751 (-9,9%, in linea con la media nazionale e con la posizione 69). Peraltro in quest'ultimo comparto ci sono i dati in controtendenza di Cro-



IL QUADRO Comparto sempre più in emergenza

tone e Napoli, dove invece le partite iva in questo settore sono aumentate.

LA PREOCCUPAZIONE

C'è preoccupazione per questi numeri, come spiega il segretario della Cgia, Renato Mason: «Il crollo del numero degli artigiani e dei pic-

coli commercianti è visibile a occhio nudo. Nelle città e nei paesi di periferia è sempre più in aumento il numero delle botteghe e dei negozi chiusi definitivamente. Va evitato tutto ciò, perché questa desertificazione abbassa notevolmente la qualità della vita di tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Mercato immobiliare, acquisti possibili anche per chi ha un «budget limitato»

IL REPORT

Angela Gerarda Fasulo

Arrivano segnali incoraggianti dalla simulazione effettuata dall'ufficio studi di Tecnocasa relativa a una concreta ipotesi di acquisto di una casa da parte di una famiglia media di Benevento. Il punto di partenza è senza dubbio l'esame della situazione economico-finanziaria del possibile acquirente presente sul mercato immobiliare locale. Stando dunque all'indagine, una famiglia con reddito medio-basso pari a circa 33.798 euro annui, ha la possibilità di optare per l'acquisto di una casa pur avendo una ridotta disponibilità economica. L'analisi

si propone di vagliare le possibilità di acquisto di un'unità immobiliare anche in condizioni di fragilità sociale, il cui valore si aggiri intorno ai 204.000 euro. La reale prospettiva di acquisto di un'abitazione è programmabile ricorrendo a un mutuo di 25 anni al tasso medio stimato di 3,80%, equivalente a un rapporto rata-reddito pari al 30% (inteso come capacità di rimborso del finanziamento ipotecario) e un «Loan to Value» dell'80% (quale rapporto tra la somma ottenuta con il mutuo e il valore dell'immobile posto a garanzia del finanziamento). In base al raffronto tra questi indici, si fa dunque più concreta la possibile ipotesi di acquisto di una casa dal valore di 204.000 euro, avendo a di-



sposizione un capitale iniziale solo del 20% del prezzo, equivalente a 40.800 euro, somma sufficiente ma anche necessaria per coprire tutte le inevitabili spese accessorie, notari, ipotecarie e di accensione del mutuo legate all'acquisto. Quindi, una rata mensile di 844 euro, per una durata massima di 25 anni, può bastare a coprire il costo del mutuo della somma da finanziare, per un costo totale dell'intera operazione finanziaria che ammonta a 293.853 euro.

Questa modalità d'acquisto, tra l'altro, si presenta particolarmente vantaggiosa e doppiamente redditizia se si considera la scintistica immediata e indiretta collegata al mancato pagamento del fitto di casa, al recu-

pero delle somme degli interessi, versati sul mutuo, nella dichiarazione dei redditi e alla rivalutazione dell'immobile per il maggior valore che acquista nel medio lungo periodo rispetto al suo iniziale valore di acquisto. A questo si aggiunge il vantaggio di non dover pagare l'I-mu, trattandosi di abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE ELABORATA DA TECNO CASA DELINEA I VANTAGGI PER GLI ACQUIRENTI CON REDDITO MEDIO-BASSO

Barone: «Lascio l'Asi migliorata» Parte l'era Vessichelli: «Più servizi»



dicembre scorso, di militare in un altro partito. Ho rassegnato le dimissioni nella consapevolezza di non appartenere più al gruppo politico che mi aveva portato alla presidenza dell'ente». Sempre a proposito del passaggio alla Lega, grava voce che la determinazione fosse avvenuta col consenso del lea-

der di Ndc, Clemente Mastella. «Niente di più falso - la secca risposta - ho agito in piena autonomia». Affrontato anche il tema del puzzo insopportabile che di recente si è dovuto sopportare in alcuni punti dell'area intorno a Ponte San Valentino ed anche oltre. «Pur non avendo alcun potere di controllo-

L'EX GUIDA: «AGITO IN PIENA AUTONOMIA, BILANCIO RISANATO, IL NUOVO LEADER: «MIASMI? SUBITO CENTRALINA HI-TECH»

ha puntualizzato - diedi immediatamente incarico di indagare sull'origine degli odori nauseabondi; chiesi, in particolare, di eseguirlo in tre zone del territorio che avrebbero potuto essere la fonte. Una volta ottenuta la relazione, l'ho girata all'Arpac, alla Procura, ai nostri consociati. Aspettiamo che le autorità competenti apportino piena luce».

LA LINEA

Contemporaneamente all'appuntamento di Barone, si è tenuto il Consiglio generale, che è servito ad eleggere il nuovo titolare dello scranno più alto dell'Asi. Confermate le previsioni della vigilia: è stato eletto Domenico Vessichelli, sindaco di Paduli e presidente provinciale di Ndc. «Si riparte - ha dichiarato - con rinnovata lena per diventare sempre più attrattivi per gli investitori. In che modo? Potenzializzando l'offerta di servizi. In quest'ottica, molto ci attendiamo dalla Zes. Dobbiamo poi puntare ad ampliare l'area funzionale agli insediamenti volgendo la nostra attenzione verso Puglianello e San Salvatore». Ha voluto poi ribadire che dovrà diventare sempre più serrata e incisiva la vigilanza sui miasmici: «Pensiamo di partire con l'installazione al centro dell'Asi di una centralina di ultima generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Pubblica amministrazione

Ced Digital e Servizi | 1707811031 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA SVOLTA

ROMA È stata sempre considerata una sorta di "foresta pietrificata". Un circolo a numero chiuso, o quasi. Dove a dividersi gli incarichi apicali nelle Pubbliche amministrazioni sono sempre più o meno gli stessi super-dirigenti. Blindati nel fortino della "prima fascia", il ruolo da cui, per esempio, i ministri pescano capi dipartimento e segretari generali e direttori dei ministeri. Ma adesso le mura di questo circolo esclusivo, iniziano a mostrare qualche crepa. In due direzioni. La prima è che, dopo anni, starebbe per essere applicata per la prima volta la regola che prevede che almeno la metà dei posti nella prima fascia dei dirigenti, siano assegnati per concorso e non più con il sistema discrezionale degli "incarichi". La seconda novità, è che ai vertici dei ministeri, e dunque della macchina amministrativa, potranno molto probabilmente arrivare anche dirigenti provenienti dagli enti locali, come Comuni e Regioni. E questo secondo aspetto, probabilmente, preoccupa le attuali "prime fasce", più del primo. Ma andiamo con ordine, e partiamo dai concorsi. Una norma che obbliga le amministrazioni dello Stato a scegliere con il concorso almeno la metà dei dirigenti di prima fascia, esiste dal lontano 2009. La norma, però, è stata sempre "bloccata" e la sua entrata in vigore continuamente rinviata. Almeno fino all'approvazione del decreto 80 del 2021, il cosiddetto "decreto reclutamento", firmato dall'allora ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta e che costituisce una delle "gambe" sulle quali si regge il Pnrr.

LA RIATTIVAZIONE

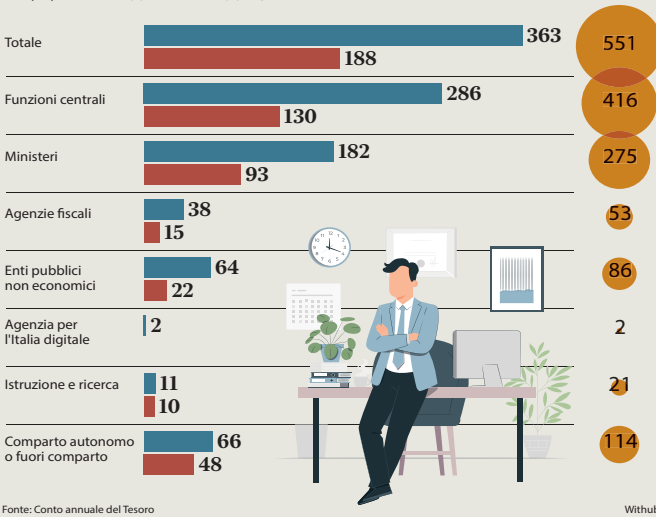
Quel decreto ha "riattivato" la norma che obbliga ai concorsi anche per le prime fasce, a partire dal primo novembre del 2021. Il provvedimento è stato reso operativo anche da una circolare firmata da Marcello Fiori, capo dipartimento prima con Brunetta e adesso con il ministro Paolo Zangrillo, del Dipartimento della Funzione Pubblica. La circolare ricorda che «la modalità concorsuale di copertura dei posti dirigenziali di prima fascia va obbligatoriamente utiliz-

Super dirigenti nella Pa stop al "circolo chiuso" Ora concorsi e turnover

► Sbloccata la norma che impone ► Le porte dei ministeri aperte di mettere a bando il 50% dei posti ai manager degli enti locali

I dirigenti di prima fascia

Tempo pieno ■ Uomini ■ Donne



LA LEGGE SULLE PROCEDURE COMPETITIVE È RIMASTA SOSPESA PER OLTRE UN DECENNIO

zata per il 50 per cento dei posti che, annualmente, si rendono disponibili a seguito di cessazione dal servizio di soggetti incaricati, collocati nel ruolo di prima fascia, per effetto del collocamento in quiescenza». Insomma, se due super-dirigenti vanno in pensione, almeno uno deve essere assunto per concor-

so. Nessuno lo ha ancora fatto. Fino ad oggi almeno. Perché presto ci potrebbe essere un ministero a fare da apripista. Di chi si tratta? Uno degli "indiziati" potrebbe essere la Cultura, il primo (e unico) ministero, per esempio, ad aver anche attivato la "quarta area", quella delle

Precompilata dell'Iva al via per 2,4 milioni di autonomi



Sede dell'Agenzia delle Entrate

FISCO

ROMA Precompilata Iva al via per circa 2,4 milioni di professionisti e imprese. È attivo da adesso il servizio che consente di visualizzare il proprio modello 2024, in parte già compilato dall'Agenzia delle Entrate, mentre da giovedì prossimo, 15 febbraio, sarà possibile modificare o integrare i dati, inviare la dichiarazione e versare l'eventuale imposta. Così prosegue la sperimentazione avviata a febbraio 2023 per mettere a disposizione degli operatori la bozza della dichiarazione elaborata con i dati delle fatture elettroniche, delle comunicazioni delle operazioni transfrontaliere e dei corrispettivi telematici.

MODIFICHE E INTEGRAZIONI

Per visualizzare la dichiarazione annuale predisposta dall'Agenzia serve entrare con le proprie credenziali all'interno del portale «Fatture e corrispettivi» e accedere alla sezione dedicata ai documenti Iva precompilati in cui è presente la sezione «Dichiarazione annuale Iva». Dal 15 febbraio sarà poi possibile modificare e integrare i quadri del modello, aggiungere i quadri non precompilati, inviare la dichiarazione e versare l'imposta con addebito diretto sul proprio conto (o, in alternativa, stampare il modello F24 e pagare con le modalità ordinarie).

ALL'INTERNO DELLE AMMINISTRAZIONI PREVALE LA CULTURA GIURIDICA, TROPPO POCCHI I PROGETTISTI E GLI INGEGNERI

elevate professionalità, una sorta di super-funzionari retribuiti con stipendi da 70 mila euro l'anno, introdotti con l'ultimo contratto degli statali ma rimasti solo sulla carta. Si vedrà. Ma intanto, come detto, c'è un altro tabù che sta vacillando e che potrebbe cadere: l'impossibilità per i dirigenti locali di entrare nei "ranghi" delle prime fasce ministeriali.

IL DOCUMENTO

Anche qui ad infrangere il soffitto di cristallo, è stato un parere dato dal Capo dipartimento della Funzione Pubblica Marcello Fiori, che ha riconosciuto come validi ai fini dell'ingresso nel ruolo dei dirigenti di prima fascia i sette anni di incarico svolto come segretario generale della Regione Lazio di Andrea Tardiola. Insomma, chi ha guidato una Regione o un grande Comune, può ben guidare anche un ministero. Una interpretazione fortemente contestata dall'Associazione dei dirigenti pubblici (Agdp) e l'Associazione allievi Sna che hanno espresso «preoccupazione» per le posizioni interpretative assunte dalla Funzione pubblica. Interpretazioni che, dicono le associazioni dei dirigenti, potrebbero «produrre un effetto devastante sull'intero sistema ordinamentale della dirigenza pubblica, incidendo di conseguenza anche sulla spesa, con il rischio ulteriore di provocare contenziosi seriali, vista la portata estensiva di tali interpretazioni». Pronti a chiedere l'ingresso nel club esclusivo delle prime fasce, ci sarebbero 80-100 dirigenti locali. Non sono numeri bassi rispetto a un ruolo che, secondo gli ultimi dati del Conto annuale del Tesoro, conta poco più di 500 persone. Che, per inciso, con i loro stipendi fino a 240 mila euro l'anno, sono le meglio retribuite nel pubblico impiego.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PRIMA VOLTA RICONOSCIUTO AL SEGRETARIO DI UNA REGIONE L'ACCESSO ALLA PRIMA FASCIA STATALE

scono a decollare? Perché ogni volta che viene slegato un laccio non appare subito un altro. Nella Pubblica amministrazione italiana c'è un problema che si potrebbe definire "culturale". Nel senso che la cultura predominante è quella giuridica. Nelle amministrazioni degli altri Paesi i giuristi costituiscono in media il 30 per cento. In Italia le percentuali sono molto più elevate. Si sconta insomma, una carenza di figure specialistiche come ingegneri, geologi, architetti. La cultura del fare è scarsa. Le capacità progettuali latitano e così ci si concentra più sulla correttezza formale delle norme che sulla sostanza degli obiettivi da raggiungere. C'è forse un esempio più di altri che aiuta a capire quanto sia difficile scardinare questa cultura. Nell'ultimo contratto degli statali, proprio per attrarre i "tecnici" è stata creata un'apposita area: quella delle elevate professionalità, con stipendi di ingresso da 70 mila euro. A più di un anno di distanza solo un ministero l'ha concretamente introdotta, quella della cultura. Non è molto.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così l'Italia è diventata il Paese lumaca l'eterna sfida per modernizzare gli uffici

L'ANALISI

ROMA Non c'è governo negli ultimi trent'anni, e forse anche più, che non abbia provato a semplificare la Pubblica amministrazione. Sono stati nominati ministri con il solo compito di sciogliere i lacci delle procedure amministrative e sburocrazizzare, e almeno una volta all'anno è stato adottato un decreto che al suo interno contenesse la parola «semplificazione amministrativa». I risultati? Fino ad oggi deludenti. Commentando l'ennesimo decreto per accelerare le opere del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, all'Ance, l'associazione dei costruttori, è sembrato opportuno «ricordare» che in Italia servono ancora mediamente 4,4 anni per realizzare un'opera pubblica. Anni che diventano addirittura 16 per quei lavori che hanno un importo superiore a 100 mila euro. Si sono, letteralmente, "bruciate"

leggi, come fece Roberto Calderoli da ministro della semplificazione del governo Berlusconi, quando alle Capannelle a Roma fece un falò di 375 mila norme giudicate ormai «inutili». Matteo Renzi quando era al governo provò a riformare proprio la dirigenza pubblica attraverso la legge Madia, abolendo la distinzione dei dirigenti in fasce (prima e seconda), ma il tentativo fu fermato dalla Corte Costituzionale. Si è provato ad intervenire sui Tar, come ha fatto durante il governo Draghi il ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta per evitare che un semplice ricorso potesse

DAL FALÒ DELLE LEGGI INUTILI FINO ALLA RIFORMA DELLA DIRIGENZA BOCCIATA DALLA CONSULTA



Faldoni accumulati in un ufficio pubblico

bloccare (come accade da anni) i lavori di un'opera strategica e rallentare il Pnrr. Misure sono state introdotte per accelerare i pareri delle sovrintendenze (un altro dei grandi freni alle opere pubbliche) e per rendere le Commissioni Via (quelle che devono valutare gli impatti ambientali)

un po' meglio funzionanti di un'assemblea di condominio. Sono stati introdotti poteri sostitutivi per lo Stato, ed è stato fatto un grande uso di commissari straordinari. Ma allora la domanda è: perché nonostante tutte queste cure da "cavallo" ci sono opere del Pnrr che non rie-

L'attuazione del Recovery

(C) Ced Digital e Servizi | 1707811031 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pnrr, il freno burocrazia: in ritardo 3 progetti su 4

► A rischio il 75% delle opere. Nel 2023 è stato speso il 7,4% dei fondi stanziati ► Sprint del governo: nel decreto in arrivo più responsabilità per i soggetti attuatori

LO SCENARIO

ROMA Non solo il personale poco formato o l'atavica incapacità di spendere e di rispettare dei tempi prestabiliti, ma soprattutto la (solita) burocrazia. Mancano 868 giorni dalla scadenza del Pnrr e - dati dell'ufficio parlamentare di bilancio alla mano - l'Italia deve prepararsi realmente a fare i conti con i ritardi del Piano.

Per quanto abbia ricevuto fino a questo momento tutte le tranches di pagamento richieste all'Unione europea, l'orizzonte del Recovery sta infatti mutando e, nel 2024, dalla predominanza della fase di assegnazione delle risorse dei progetti (in cui non si è a un così cattivo punto, con oltre il 67% dei fondi allocati) passerà a quella della messa a bando e dell'assegnazione dei lotti, della realizzazione delle opere e del collaudo. In altri termini dovrà cominciare l'attesa "messa a terra" del Recovery.

LA FASE OPERATIVA

Una fase operativa che intimorisce. Tant'è che il governo, consapevole delle criticità che attanagliano i soggetti attuatori (dagli Enti locali alle imprese, sino ai centri di spesa dei ministeri), sta infatti preparando un nuovo decreto che dopo qualche rinvio potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già questa settimana. Il quarto di Pnrr che, come anticipato ieri dal *Messaggero*, si occuperà anche di responsabilizzare i soggetti attuatori stabilendo tempi certi e prefigurando sanzioni e commissariamenti per gli inadempienti. Oltre a, almeno nel settore giudiziario, consentire maggiori assunzioni per



Il ministro per gli Affari Ue, il Pnrr, la Coesione e il Sud Raffaello Fitto

A RALLENTARE L'AVVIO DELLA FASE OPERATIVA DEL PIANO LA PRESENZA DI FORZA LAVORO NON FORMATA NEGLI ENTI LOCALI

centrare gli obiettivi di riforma.

L'idea è imporre un cambio di passo significativo dato che (gli ultimi dati disponibili fanno riferimento a novembre 2023) il 75% delle 231.140 opere monitorabili attraverso la piattaforma ReGis registrano qual-

che tipo di ritardo. Una tendenza diffusa in tutto il Paese che, come rilevato anche dalla fondazione OpenPolis, emerge in maniera più evidente se si considerano la quota di progetti già arrivati a conclusione, banditi o assegnati. I risultati sono bassi dappertutto, ma nelle re-

gioni del Nord è quasi doppia rispetto a quella del meridione. Le regioni del Sud sono infatti quelle che incontrano le maggiori difficoltà. Inciampi attribuibili soprattutto alla scarsa inclinazione degli uffici a realizzare e portare a termine le gare che, riportando la questio-

Manca il personale, sindaci in allarme «Difficile chiudere i cantieri nel 2026»

IL FOCUS

ROMA L'allarme è lo stesso da Nord a Sud. E arriva soprattutto dai piccoli Comuni: «Senza nuove assunzioni di personale, rischiamo di bruciare i fondi del Recovery». Il motivo è semplice, ed è lo stesso denunciato più volte in questi mesi dall'Anci (l'associazione dei comuni italiani) e da sindaci di ogni colore politico: le amministrazioni, nella stragrande maggioranza dei casi, non dispongono di personale sufficiente per gestire la complicata partita delle gare del Pnrr. Che prima vanno bandite (e senza tecnici specializzati i tempi si allungano), poi assegnate. Sempre che non finiscano per andare deserte, come testimonia l'ultima relazione sullo stato di attuazione del Piano dell'ufficio parlamentare di bilancio: in sei casi su dieci, infatti, i bandi a cui le imprese scelgono di non partecipare (anche se si tratta di una piccola quota) sono proprio quelli redatti dai Comuni. «E questo - concordano i primi cittadini - avviene talvolta anche perché mancano i dipendenti amministrativi con le competenze specifiche per redigerli».

A Catanzaro, per fare un esempio, il personale del Comune è passato in pochi anni da



Il presidente Anci Antonio Decaro, insieme ad altri primi cittadini durante una manifestazione dell'Associazione dei Comuni italiani

mille addetti ai 240 di oggi. «È come avere una Ferrari col motore di una 500», la riassume il sindaco pd Nicola Fiorita. Che infatti, pur avendo messo a gara un progetto strategico da 7 milioni di euro di riqualificazione di un'ex area industriale, non è ancora riuscito a formare una commissione che aggiudichi i lavori: «Ci manca il personale», spiega. «E chi c'è, è gravato di responsabilità sempre maggiori. Motivo per cui chi può se ne va

in altre amministrazioni con minori fardelli da gestire. Un circolo vizioso». Anche per questo su tutto grava un'aura di incertezza: «Considerata la scadenza al 2026 e la rimodulazione delle risorse, non possiamo essere sicuri che tutti i nostri sforzi arriveranno a meta».

La pensa così anche il sindaco di Palermo Roberto Lagalla (centrodestra). Che per prima cosa, quando si è insediato un anno fa, ha istituito una «cabina

di regia con assistenza tecnica per seguire passo passo i progetti» del Piano. Ma le difficoltà, conferma il primo cittadino, «riguardano soprattutto la lunghezza delle procedure, che vanno inevitabilmente rispettate, ma che stonano rispetto alle scadenze del 2026». Nonostante le molte opere già avviate del Pnrr palermitano infatti, uno dei progetti chiave è rimasto al palo, e molto probabilmente non vedrà la luce grazie ai fondi del Recovery: il sistema della tramvia, che i tecnici del Comune hanno bollato come «materialmente irrealizzabile con le tempistiche del Pnrr».

LE CRITICITÀ

Le difficoltà, più spesso, riguardano proprio il Mezzogiorno. Lo certifica uno studio della Fondazione Con il Sud, secondo cui tra le città "meno attrezzate" a rispondere alla sfida del Next generation Eu per via del rapporto sfavorevole tra fondi da gestire e personale a disposizione spiccano Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catanzaro, Messina, Catania e Trapani. Mentre i dieci Comuni più attrezzati (con l'eccezione dell'Aquila) si trovano tutti al Settennario: da Trieste a Reggio Emi-

ne al dato nazionale, ha infatti già causato lo scorso anno un ritardo di spesa evidente, con appena il 7,4% dei fondi Pnrr previsti per il 2023 correttamente utilizzati. Non è un caso che il decreto Pnrr in arrivo insisterà molto sull'uso corretto della piattaforma ReGis, quella che censisce gli interventi ed è criticatissima soprattutto dai piccoli Comuni che la giudicano di difficile utilizzo, stabilendo un massimo di 60 giorni per l'inserimento dei dati univoci sui progetti. Un meccanismo di controllo più stringente che, qualora accertasse un ritardo, consentirebbe l'imposizione di sanzioni o la revoca totale o parziale del finanziamento. Un alert non da poco considerando che i progetti di cui i Comuni risultano essere enti attuatori sono 101.936, per quasi 40 miliardi di euro.

Tant'è che nel decreto da un lato si prevede la possibilità di estendere oltre i 36 mesi le assunzioni a tempo determinato del personale assunto per l'attuazione del Pnrr; dall'altro decade «il divieto per gli enti territoriali di procedere ad assunzioni di personale, in caso di mancato rispetto dei termini previsti per l'approvazione dei bilanci di previsione» per le regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e gli altri enti attuatori dell'area.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE REGIONI PIÙ INDIETRO CON L'ASSEGNAZIONE DEI BANDI MENO VINCOLI ALLE ASSUNZIONI

I NUMERI

868

I giorni che mancano alla scadenza prevista dall'Unione europea per tutti gli obiettivi del Pnrr

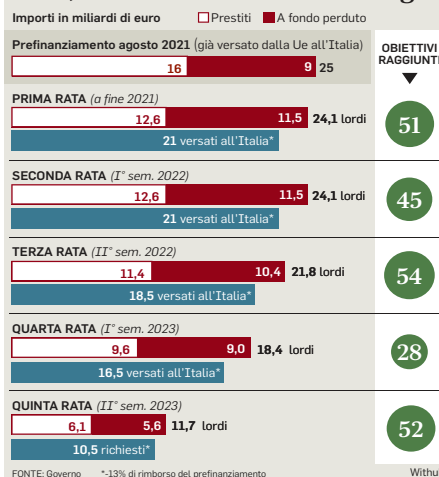
231.140

Le opere del Pnrr monitorabili attraverso la piattaforma ReGis. Il 75% risulta in ritardo

7,4%

I fondi del Pnrr, tra quelli previsti per il 2023, utilizzati correttamente dalle amministrazioni

Pnrr, rate di finanziamento e target



lia, da Trento a Varese. Eppure anche al Centro-Nord i problemi non mancano: «Per non perdere i fondi abbiamo messo tutte le risorse disponibili sul Pnrr - spiega il sindaco di Prato e presidente di Anci Toscana Matteo Biffoni -, ma abbiamo dovuto distoglierle da altri settori. Lo diciamo da tempo: gli enti locali hanno bisogno di assunzioni, e di assunzioni stabi-

FIORITA (CATANZARO): AI DIPENDENTI TROPPE INCOMPENZE, CHI PUÒ FUGGE ALTROVE BIFFONI (PRATO): SUBITO ASSUNZIONI

li». Quando il personale non manca, poi, a zavorrare le procedure ci si mette la burocrazia. A Tivoli, ad esempio, i cantieri previsti dal Recovery (piste ciclonaturali e interventi sul rischio idrogeologico per una decina di milioni) stanno rispettando il cronoprogramma. Ma il sindaco Giuseppe Proietti per un po' ha temuto il peggio: «Abbiamo avuto difficoltà all'inizio perché le certificazioni antimafia delle imprese aggiudicatrici non venivano rilasciate in tempo dalle prefetture. Parliamo di tempi troppo lunghi, non compatibili con i ritmi a tappe forzate imposti dal Pnrr».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I trend dell'economia

Ced Digital e Servizi | 1707811031 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL REPORT

Nando Santonastaso

I trattori in piazza, i prodotti agro-alimentari italiani sempre più presenti sui mercati esteri. Può sembrare una contraddizione ma in realtà sono i due estremi di un settore che ha appena festeggiato gli oltre 60 miliardi di export (dati Coldiretti), che continua a rappresentare più del 15% del Pil nazionale ma che al tempo stesso vive incognite importanti sul futuro come emerge dai cortei motorizzati di questi giorni. Di sicuro, è soprattutto l'agroalimentare ad avere inciso sul brillante andamento delle esportazioni complessive dei distretti industriali del Mezzogiorno, destinate soprattutto a mercati maturi (il 73% del totale, Francia in testa) più che a nuovi (in calo tra gli altri Tunisia, Algeria e Cina): nei primi nove mesi del 2023 sono state pari a quasi 7,2 miliardi di euro, in crescita del 3,7%, a prezzi correnti, rispetto allo stesso periodo di un anno prima (+260 milioni di euro), un dato migliore rispetto alla media dei distretti italiani (+0,4%). Lo certifica l'aggiornamento del Monitor dei Distretti industriali curato dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo. Un monitoraggio che ormai è anche la chiave di lettura degli scenari economici internazionali: a partire dalle ripercussioni della frenata della Germania che si fa avvertire, al Sud, soprattutto nella meccatronica (meno 30% nel Barese) ma che impatta anche su altri settori.

Non ci sono invece indicazioni specifiche sulle conseguenze della crisi del Mar Rosso (che interessa anche le esportazioni) ma è probabile che il dato emerga nell'analisi del quarto trimestre 2023. Quello, peraltro, in cui contrariamente alle previsioni, si è registrata una certa ripresa della produzione industriale anche nel Mezzogiorno, come sottolineato di recente da Con-

INCREMENTI A DUE CIFRE PER L'EXPORT DELLA MODA NAPOLETANA CON ABITI E CALZATURE

LA SFIDA ENERGETICA

ROMA C'è grande attenzione del governo sul polo 3Sun di Catania di Enel, che si avvia a diventare la più grande fabbrica di pannelli solari d'Europa. E dopo la visita di sabato 3 febbraio di Giorgia Meloni, ieri in Sicilia è volato Adolfo Urso, Ministro del Mimit, ricevuto sempre da Flavio Cattaneo, amministratore delegato del gruppo Enel.

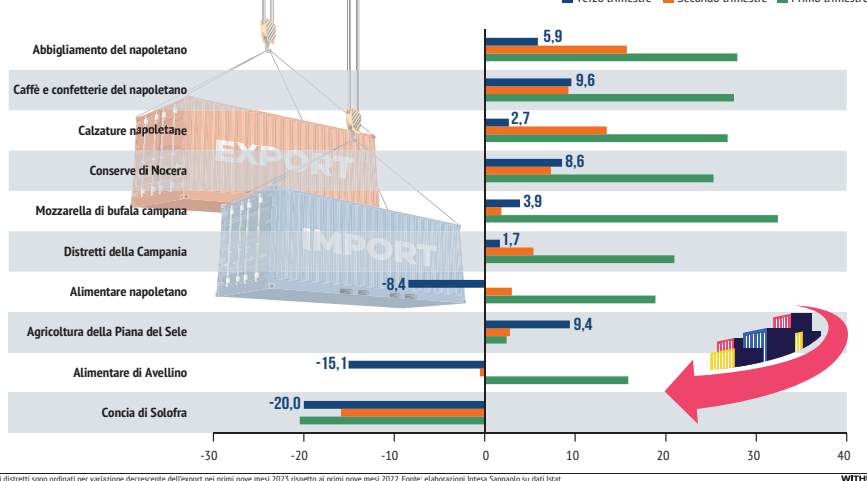
«Per evitare che le risorse vadano solo ai pannelli cinesi venduti sottocosto, abbiamo creato nel decreto energia una norma che prevede che l'Enea stabilisca dei criteri di qualità, così che gli incentivi pubblici vadano a quei pannelli fotovoltaici più avanzati sul piano tecnologico consumando meno suolo secondo le norme europee», ha detto Urso. «Abbiamo previsto nelle prossime settimane l'approvazione del piano "transizione 5.0" che serve a rendere più competitive le imprese italiane nel campo del digitale e della tecnologia green con una risorsa di quasi 13 miliardi in due anni, 2024-2025. Il piano prevede che le imprese italiane che vogliono digitalizzarsi con la nuova tecnologia dei chip e dei semi conduttori e che vogliono essere più

Esportazioni, il Sud resiste alla frenata grazie all'agricoltura

► Il Monitor dei distretti di Banca Intesa: ► Positivo anche il polo farmaceutico
volano la mozzarella, il caffè e le conserve Segno meno per l'aerospazio campano

EXPORT DEI DISTRETTI DELLA CAMPANIA

variazioni % tendenziali



Nota: i distretti sono ordinati per variazione decrescente dell'export nei primi nove mesi 2023 rispetto ai primi nove mesi 2022. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

industria. È l'effetto di una volatilità che dovrebbe durare, secondo Paolo Mammeli, senior economist di Intesa, anche in questi mesi in attesa di una spinta più robusta nel secondo semestre 2024 (con l'impulso del Pnrr, in particolare).

Il Monitor dei Distretti conferma, in ogni caso, una tendenza che, sia pure meno intensa della prima parte dell'anno, è ormai

una certezza: con una crescita dell'1,1% il Mezzogiorno nel terzo trimestre «è stata l'unica area geografica a registrare un'evoluzione positiva delle esportazioni distrettuali (Nord-Est -2,4%, Nord-Ovest -4,7% e Centro -6,5%)». E questo, come detto, «grazie all'elevata presenza sul territorio dei distretti agro-alimentari (il loro peso sull'export tocca il 63% al Sud contro l'8,4%

delle esportazioni» spiega il Monitor, ribadendo che la performance di questo settore (+297 milioni di euro, a prezzi correnti, che corrispondono a un aumento del 6,9% nei primi nove mesi del 2023 contro il +4,5% della media dei distretti agro-alimentari italiani) è una tendenza ormai acquisita. Non a caso, dei 15 distretti dei 28 monitorati hanno realizzato una crescita

delle esportazioni» spiega il Monitor, ribadendo che la performance di questo settore (+297 milioni di euro, a prezzi correnti, che corrispondono a un aumento del 6,9% nei primi nove mesi del 2023 contro il +4,5% della media dei distretti agro-alimentari italiani) è una tendenza ormai acquisita. Non a caso, dei 15 distretti dei 28 monitorati hanno realizzato una crescita

export dell'anno precedente (il segno meno riguarda soprattutto l'ortofrutta barese, i vini e liquori siciliani nonostante le ottime vendite in Germania. Viaggiano con il vento in poppa la Mozzarella di bufala campana Dop (+10%, +41 milioni di euro), Caffè e confetterie del napoletano (+14,6%, +23 milioni di euro), le conserve di Nocera (+13,5%, pari a 131 milioni di euro, la crescita maggiore in valore), per restare alla sola Campania.

LE CONFERME

Nei primi nove mesi del 2023 i segnali di ripresa sono stati confermati anche per il sistema moda del Mezzogiorno (+6,3% corrispondente a un aumento dell'export in valore di 63 milioni di euro, a prezzi correnti). Ma «solo 4 dei 9 distretti del comparto hanno registrato incrementi: in particolare l'Abbigliamento sud abruzzese (+11,6%, pari a 25,2 milioni di euro) grazie anche ai recenti investimenti da parte di importanti griffe nel territorio, l'Abbigliamento del Napoletano (+16%, pari a 45 milioni di euro), le Calzature napoletane (+13,5%, +20 milioni di euro)». Ancora giù invece la Concia di Solofra «a causa del forte calo delle vendite in tutti i principali mercati di sbocco», e i Distretti del sistema casa. Tutto l'opposto di quanto accade nei Poli tecnologici del Mezzogiorno dove ancora una volta - non fa quasi più notizia - spicca quello farmaceutico di Napoli (+2,15 miliardi di euro nel terzo trimestre 2023), le cui esportazioni sono più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Bene anche i poli aerospaziali per la Campania spiegabile, dice il presidente del Dac Luigi Carrino, «con le oscillazioni determinate dalla forte ripresa dei voli che nel giro di pochi mesi può far registrare, com'è già accaduto lo scorso anno, anche picchi enormi nella direzione inversa». Dice Giuseppe Nargi, Direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo, che «ancora una volta, il Sud dimostra la capacità di eccellere. E la principale mission del nostro Gruppo è il sostegno alle imprese del territorio in cui opera, soprattutto a quelle aziende che vogliono investire per migliorare la propria competitività su nuovi mercati e per governare i processi di transizione ambientale e digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gigafactory Enel, spinta al solare Urso: «Adesso più pannelli italiani»

efficienti sul piano energetico attraverso impianti di energie rinnovabili ai fini del proprio consumo industriale, possono utilizzare queste risorse e nel caso in cui avessero tutte e due i requisiti possono giungere al 40 per cento di credito fiscale.

Più di ampio respiro l'intervento di Cattaneo. «L'Europa non può diventare un continente di soli consumatori, è necessaria una forza industriale europea che sia basata sulla qualità», ha detto il top manager, nel corso della visita del ministro, presenti il governatore della Sicilia Renato Schifani e l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo.

DOPO LA MELONI ANCHE IL MINISTRO DEL MIMIT IN VISITA AL POLO TECNOLOGICO DI CATANIA: PROGETTO DA 3 GIGAWATT

Nella foto il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e, più a destra, il presidente della Regione siciliana Renato Schifani e l'amministratore delegato dell'Enel Flavio Cattaneo



La fabbrica, grazie a un forte investimento complessivo di Enel di oltre un miliardo affiancato da un finanziamento di 200 milioni a fondo perduto provenienti da Pnrr e Innovazione Fund, produrrà pannelli bifacciali ad etero-

giunzione di silicio con una tecnologia nuova e brevettata.

GLI INCENTIVI

Cattaneo ha inoltre ricordato che nel decreto legge Energia è stato inserito «un importante provve-

diamento a cura del Ministero dell'Industria e del Made in Italy che si concentra sulla domanda di pannelli solari attraverso incentivi all'acquisto, riconosciuti in base a criteri di qualità del prodotto, elemento distintivo della fi-

liera europea». «È, un passo importante per contrastare la concorrenza asiatica sempre più aggressiva che ha già indotto alcuni Paesi a correre ai ripari». «Gli Stati Uniti - ha spiegato il Ceo di Enel - hanno ad esempio introdotto un divieto all'uso di silicio realizzato con manodopera minorile». Da Catania il Ministro del Mimit ha parlato anche di altro. «Ho preso il dossier automotive fin dall'inizio della legislatura, ora vedo che anche gli esperti di economia, gli opinionisti e certamente i sindacati ritengono giusta questa valutazione. Siamo in campo e abbiamo contatti, interlocuzioni, ormai da almeno 8-9 mesi con alcune case automobilistiche che potrebbero nel loro progetti di sviluppo internazionale, che riguardano l'Europa, insediarsi anche in Italia».

Rosario Dimito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO: «STA PER ARRIVARE IL PIANO TRANSIZIONE 5.0 PER LE IMPRESE NEL DIGITALE»

Primo Piano

Scuola e formazione



VALDITARA: BOCCIARELLI CHI OCCUPA E DANNEGGIA
«Stiamo studiando una norma per far sì che chi occupa, se non dimostra di non essere coinvolto nei fatti, risponda

civilmente dei danni che sono stati cagionati. È una presunzione che solo dimostrando di essere del tutto estraneo uno può vincere. Chi occupa, chi compie un atto illecito, deve risponde-

re dei danni. Questa è una mia riflessione: credo che studenti di questo tipo non possano essere promossi all'anno successivo». Così il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara

Istituti tecnici, crescita delle iscrizioni in aumento

Formazione. La quota passa dal 30,9% del 2023/24 al 31,66% del 2024/25. Tornano a salire anche gli istituti professionali, dal 12,1% al 12,7%

Claudio Tucci

Il rilancio del dialogo tra scuola, territori e imprese, impresso dal governo Meloni, inizia a produrre i suoi effetti: le iscrizioni agli istituti tecnici, le scuole da sempre più vicine alla tecnologia e all'innovazione, confermano un trend di crescita, passando dal 30,9% del 2023/24 al 31,66% del 2024/25. È il terzo anno consecutivo (dall'avvio del Pnr, in pratica) che l'istruzione tecnica sta riprendendo piano piano vigore. Tornano a salire, dopo anni, anche le iscrizioni agli istituti professionali, dal 12,1% al 12,7%. Oltre la metà degli studenti ha scelto uno degli indirizzi liceali, ma qui - dopo diverso tempo - c'è un calo, si passa infatti dal 57,10% del 2023/24 al 55,63% del 2024/25.

L'avvio, in circa 200 filiere e oltre 170 istituti, della sperimentazione della nuova e innovativa filiera formativa tecnologico-professionale, modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due negli Istituti Academy, registra, in pochissimo tempo, risultati piuttosto positivi, con quasi 1.700 iscritti, 1.669 per l'esattezza. Primi passi per i nuovi licei del "Made in Italy" con 375 iscrizioni arrivate (con 92 indirizzi approvati).

Alla chiusura del 10 febbraio, il Mim ha reso i dati sulle iscrizioni on line al 2024/2025 sulla piattaforma unica Istruzione.gov.it, un'altra novità di quest'anno che ha riscosso apprezzamento per semplicità e velocità delle procedure anche da dispositivo mobile.

La nuova filiera tecnica, modello 4+2, «ha registrato un interesse significativo da parte delle famiglie, è un risultato importante e non scontato - ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara - Gli studenti da settembre potranno contare su un percorso e dei programmi fortemente innovativi e una maggiore sinergia con il mondo produttivo. Il Made in Italy è la nuova offerta formativa messa in campo dai licei che avevano già attivato l'indirizzo Scienze Umane - opzione Economico-sociale, pensata per una formazione tesa a valorizzare le eccellenze italiane riconosciute all' livello internazionale. Una opzione che dal prossimo anno potrà rafforzarsi nell'alveo dei licei più tradizionali. Abbiamo ampliato l'offerta formativa a disposizione degli studenti venendo incontro alle esigenze e alle nuove sfide del

mondo del lavoro». D'accordo il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Un buon inizio per il liceo del Made che potrà ulteriormente migliorare in questo "anno pilota"».

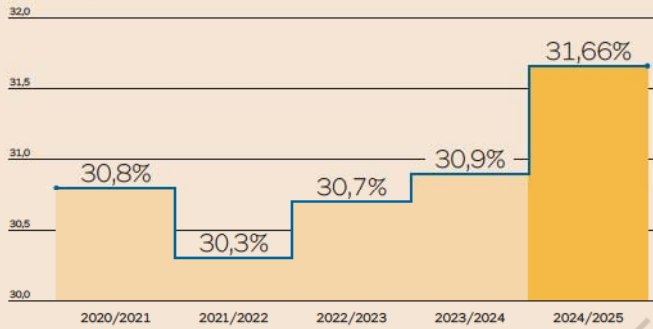
Dalla maggioranza arrivano commenti positivi. Per la senatrice Ella Bucalo (Fdi), nuova filiera tecnica e liceo del Made in Italy, confermano che «il governo Meloni è stato lungimirante». Per il presidente della commissione Culturale al Senato, Roberto Marti, quella che emerge dai numeri degli iscritti alla sperimentazione del 4+2 «è una scuola pronta alle sfide del futuro». Ora, ha aggiunto l'esperta di scuola di FI, Valentina Aprea, «tocca ai soggetti di questi percorsi sperimentali e alle imprese lavorare per creare nei Campus territoriali una nuova generazione di tecnici e tecnologi». Un plauso arriva anche dal mondo delle imprese, che hanno spinto forte sul rilancio dell'istruzione tecnica: «Il costante recupero degli istituti tecnici è la dimostrazione che quando scuole e aziende collaborano i risultati giungono - ha chiesto Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano - L'industria ha ripreso a raccontarsi a famiglie e studenti facendo vedere che c'è tanto lavoro di qualità nelle aziende, dalle piccole alle grandi».

Tornando ai dati, a scegliere i licei sono gli studenti nelle regioni del Centro e del Sud Italia dove le iscrizioni nella maggior parte dei casi superano la media nazionale. In alcune regioni si toccano punte del 69,3%, nel Lazio, o del 60,8%, in Sicilia. Sono poi sempre meno le ragazze e i ragazzi che decidono di imparare il greco antico: il classico perde alunni e passa dal 5,80% al 5,34% nel 2024-25. Così come è in calo anche lo scientifico tradizionale - dal 14,10% al 13,74% - che però conferma la sua leadership. Contando il totale delle iscrizioni alle tre diverse declinazioni con l'opzione Scienze Applicate e la sezione di indirizzo sportivo oltre al tradizionale - uno studente su quattro sceglie un percorso scientifico: il 25,59%.

Per gli istituti tecnici, a spiegare nel settore Economico è l'indirizzo Amministrazione. Finanza e Marketing che raggiunge il 9,23%, percentuale in crescita come per il turismo dove gli iscritti sono il 3,02%. Nel settore tecnologico, in testa è Informatica e Telecomunicazioni con il 5,71%, mentre al professionale l'indirizzo di Enogastronomia e Ospitalità Alberghiera supera il 4%

Gli iscritti agli istituti tecnici

In percentuale sul totale degli iscritti alle scuole superiori



Fonte: Ministero dell'Istruzione

LE MATERIE STEM

Bracco: più donne nei percorsi scientifici spingono il Pil

«Più donne nei percorsi Stem spingono il Pil, però occorre che, per il governo, questo obiettivo sia fra le priorità». A dirlo ieri è Diana Bracco, presidente di Fondazione Bracco, a margine di "Mind the Stem gap - Together", una giornata di confronto al politecnico di Milano tra ricercatrici e ricercatori di nuove generazioni, studenti delle scuole superiori. Iniziativa accompagnata da una manifestazione ideata da Fondazione Bracco con 150 studenti delle scuole superiori (liceo artistico Nanni Valentini di Monza, istituto tecnico F. Viganò di Merate, Itcos Albe Steiner di Milano e istituto Einstein di Vimercate). «L'evoluzione e l'innovazione tecnologica - ha proseguito Bracco - stanno

rivoluzionando il mondo del lavoro determinando un incremento nella ricerca di profili Stem, ma a questo non corrisponde un aumento delle donne con un background di carattere scientifico e informatico. Nella diffusione dell'approccio Stem, soprattutto al femminile, l'Italia sconta un gap che va superato al più presto, favorendo un grande salto culturale».

L'attenzione a superare stereotipi e pregiudizi che complicano il percorso femminile nelle Stem è «non a caso una delle raccomandazioni che la Task Force sul Women empowerment del B20 promossa da Confindustria, che tre anni fa ha avuto l'incarico di guidare, presentati ai

Governi del G20 - ha ricordato Bracco - E da qui nasce l'intervento pluriennale di Fondazione Bracco a contrasto degli stereotipi di genere, che ancora gravano pesantemente sulla crescita di bambine e ragazze». Bracco ha poi chiosato: «Nel momento difficile che stiamo vivendo, risuonano tantissimi attuali le parole di Montalcini: "Per la componente femminile del genere umano è giunto il tempo di assumere un ruolo fondamentale nella gestione del pianeta. La rotta imboccata sembra averci portato in un vicolo cieco. Le donne possono dare un forte contributo in questo momento critico". Io ci credo fermamente».

© EPICOLLEZIONE/RESTARTA



IL BANDO SYMBOLA-LUISS-UNIONCAMERE

Dieci tesi per la sostenibilità, 2062 in gara

Sono 2.062, provenienti da oltre 80 Università di tutta Italia e per il 61,6% donne, i partecipanti al bando "Dieci tesi per la sostenibilità" promosso da Fondazione Symbola, Luiss e Unioncamere con il sostegno di Deloitte Climate & Sustainability e il patrocinio del ministero dell'Università e della Ricerca. «Una partecipazione straordinaria - commenta Ermete Realacci, presidente di Symbola - che vale molto più di un sondaggio. La possibilità di affrontare le sfide che abbiamo davanti può contare sulle energie pulite e rinnovabili dei saperi e delle intelligenze giovani presenti

nel nostro Paese». Al lavoro per valutare tesi è un comitato scientifico presieduto da Stefano Zamagni, docente di economia politica all'Università di Bologna, e Paola Severino, presidente della Luiss School of Law. Ai vincitori sarà riservato un premio in denaro, ma sono previste anche menzioni alle tesi più meritorie e agevolazioni ai neo-laureati per effettuare tirocini nelle imprese. Tra gli ambiti più "battuti" ci sono economia e statistica, ingegneria civile, architettura e design. Ma non mancano le discipline umanistiche e sociali.

© EPICOLLEZIONE/RESTARTA

L'analisi

LA SFIDA È FORMARE COMPETENZE PER LE IMPRESE

di Francesco Manfredi

l'efficacia dei nuovi modelli e strumenti formativi è legata anche alla loro capacità di contribuire a rivitalizzare e ridisegnare la dimensione economico-impreditoriale delle comunità e quindi di garantirne uno sviluppo equo e sostenibile grazie a due delle leve più potenti: il lavoro e le imprese.

La sfida lanciata dalle tecnologie, dai nuovi modelli di consumo e quindi di produzione, dal globalismo economico pone oggi il tema di possedere competenze nuove per organizzare il cambiamento, per fare cose nuove ma anche per fare in modo nuovo quello che già si faceva prima.

Dopo un dibattito che forse non ha saputo coglierne appieno le potenzialità, a breve sarà varata la riforma della filiera formativa tecnologico-professionale, voluta e perseguita dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara per porre in primo piano percorsi di istruzione e formazione professionale e tecnica superiore al livello della sfida che ci attende.

Per fare questo, il ministro ha puntato su due strategie, quella della mobilitazione di tutte le risorse culturali e socio-economiche di rilievo al di fuori dell'ambito strettamente scolastico e quella di rendere protagonisti e valorizzare i docenti e i dirigenti in questo processo trasformativo anche della loro professionalità.

Si tratta di un provvedimento coerente con altri progetti già avviati, come il contrasto alla dispersione scolastica e l'introduzione dei docenti orientatori per accompagnare gli studenti nella scelta dei percorsi più adatti alle loro abilità, anch'essi strumentali a stimolare e guidare i giovani verso un orizzonte professionale che sia gratificante, motivante e coerente con la propria esperienza umana e il futuro auspicato.

Gli strumenti previsti dal nuovo modello mirano a trasformare i processi formativi rendendoli collaborativi e aperti, coerenti con le esigenze di sviluppo non solo economico delle comunità, in grado di generare il protagonismo degli studenti chiamati a essere attori sul campo nell'analisi dei problemi e nella definizione e sperimentazione delle soluzioni, attivi e non passivi di una trasformazione che, anche per questo, sarà possibile e non "avrebbe potuto essere" possibile.

Per raggiungere questi obiettivi saranno in campo gli accordi per sviluppare un'offerta formativa territoriale condivisa e integrata, i nuovi campus, i percorsi personalizzati, i docenti provenienti dal mondo delle professioni, i laboratori di approfondimento e sviluppo degli apprendimenti, la didattica digitale, gli accompagnamenti orientativi specifici, le esperienze sul campo anche attraverso scambi in contesti nazionali e internazionali.

Tutto questo con una duplice ambizione, non solo di formare tecnici competenti a disposizione del tessuto imprenditoriale, ma anche, ladove tale tessuto è indebolito o esausto, di contribuire a riattivare un processo di micro imprenditorialità diffusa, una tensione a rinnovare produzioni di nicchia, a ripensare il fare e l'essere artigiano, a riscoprire e rilanciare il settore primario, a rimodulare luoghi e funzioni per sviluppare nuove attività o innovare quelle esistenti con un impatto economico e sociale sulle nostre comunità, a cominciare da quelle più fragili.

Consigliere di Amministrazione INDIRE
Pro Rettore Università LUIM

© EPICOLLEZIONE/RESTARTA

Johnson & Johnson

Johnson & Johnson apre la strada verso la medicina del futuro. I pazienti ispirano le nostre innovazioni scientifiche, che continuano a progredire e a salvare vite. Ascoltando la voce dei pazienti e applicando i principi della scienza, affrontiamo con fiducia alcune delle malattie più complesse del nostro tempo e sviluppiamo i potenziali farmaci del futuro.

jnj.com

Johnson & Johnson

Primo Piano Le regole del Fisco

49,1%

UNDER 35
Il 49,1% delle nuove partite Iva è stato avviato nel 2023 da giovani fino a 35 anni e il 30,8% da soggetti nella classe 36-50 anni



DECRETO FIRMATO
Il decreto delegato sull'accertamento e sul concordato preventivo è stato firmato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Partite Iva, corsa alla flat tax: in 2,2 milioni per il concordato

Fisco. Nel 2023 circa 239mila attività hanno scelto il forfettario: la metà delle nuove aperture e quasi il 69% delle persone fisiche. Più ampia la platea per il patto sui redditi che sarà solo annuale

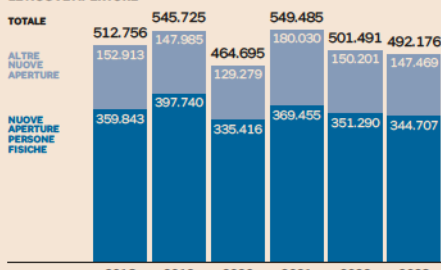
Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Una corsa senza fine. Nell'anno in cui le aperture di partite Iva segnano quota 492.176 (con una riduzione del 1,9% sul 2022), continuano a volare le adesioni alla flat tax. Sono quasi 2,2 milioni gli autonomi, i professionisti e le ditte individuali che hanno scelto il regime forfettario fin dalla creazione della propria posizione con il Fisco. Un trend che si allinea a quello del 2022 e mostra due dati che fanno riflettere: la flat tax è scelta da una nuova partita Iva su due (48,5%) e questa quota diventa addirittura il 69% se la si rapporta alle persone fisiche, ossia le uniche che possono scegliere la tassazione a forfait (preclusa invece alle società). L'appeal è forte e si muove in una linea di continuità rispetto alle scelte operate nel 2022. Le cifre testimoniano che, in presenza dei requisiti o in assenza dei vincoli ostativi, la preferenza è per la scelta di una partita Iva individuale con i vantaggi che il regime assicura. Vantaggi in termini di tassazione perché l'aliquota è al 15% o addirittura al 5% per i primi cinque anni per chi avvia una nuova attività. Ma anche vantaggi in termini di semplificazioni perché, ad esempio, non si applica l'Iva, con tutti gli aspetti connessi come l'esone dalla dichiarazione Iva, dalle liquidazioni periodiche e dalle comunicazioni Lipe. Questo però ha anche un contraltare rappresentato da un incentivo a non crescere, in termini di ricavi o com-

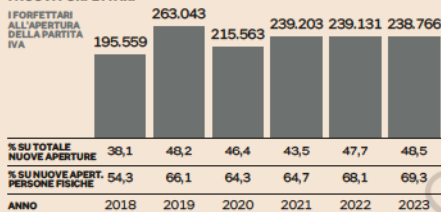
L'andamento

Le nuove aperture di partite Iva e il peso specifico dei forfettari

LE NUOVE APERTURE



I NUOVI FORFETTARI



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio partite Iva Mef

te dei forfettari pronti a testare la convenienza dell'accordo preventivo con il Fisco su redditi e imposte dovute e stimabile in 2,2 milioni, anche se i neoforfeattari 2023 dovranno aspettare un anno perché non possono accedere i contribuenti che hanno iniziato l'attività nel periodo d'imposta precedente a quello cui si riferisce la proposta. E va poi considerato l'ultima versione del testo del decreto attuativo della delega (il provvedimento "bollinato" dalla Ragioneria è stato firmato dal Presidente della Repubblica ed è ora atteso in «Gazzetta Ufficiale») ha previsto proprio per le partite Iva in regime di flat tax un avvio diverso rispetto alle altre obbligate, invece, a compilare le pagelle fiscali. Il debutto sarà, infatti, solo sperimentale per il periodo d'imposta 2024 e l'accordo durerà solo un anno (a differenza dei due anni previsti per le altre partite Iva). Una ragione va cercata anche nella base dati che supporterà la proposta e che solo una volta completato il 2024 potrà essere più solida visto che da inizio anno l'obbligo di fatturazione elettronica è stato esteso a tutti i forfettari, senza più deroghe. Inoltre, sui forfettari si sta studiando una soluzione che parta dai dati del modello Redditi per arrivare alla proposta di concordato, anche perché se si procedesse diversamente significherebbe introdurre anche per questi ultimi un ulteriore adempimento come la compilazione (e quindi il reperimento dei dati) delle pagelle fiscali.



Finte partite Iva. Stretta in arrivo da parte della Guardia di Finanza

Faro GdF sulle finte attività: stretta su chi apre e chiude

Contrasto alle frodi

Segnalazione dei soggetti a rischio anche se hanno già cessato la posizione

Una nuova (ulteriore) stretta in arrivo della Guardia di Finanza sulle finte partite Iva. Quelle che il governo Meloni ha messo sotto osservazione fin dal primo momento del suo insediamento per contrastare il fenomeno che negli ultimi anni è emerso essere alla base delle frodi fiscali: il cosiddetto «apri e chiudi» delle partite Iva. Con una nuova circolare inviata ai singoli reparti il Comando generale delle Fiamme Gialle ha fornito nuove istruzioni per le chiusure d'ufficio quando è accertata l'esistenza dei presupposti per chiudere la partita Iva anche nei confronti di quei contribuenti che negli ultimi dodici mesi hanno comunicato automaticamente la fine dell'attività. Una possibilità che è stata prevista dall'ultima legge di bilancio per non lasciare possibili vie d'uscita alla stretta antifrode, già avviata con la manovra del 2023. E che va nel solco non soltanto di colpire le finte attività con il provvedimento di chiusura e l'applicazione di una sanzione amministrativa (5mila euro senza la possibilità di ricorrere al cumulo giuridico), ma anche di rafforzare i presidi in caso di eventuale riapertura, obbligando preventivamente al deposito di una garanzia triennale per un importo che non può essere inferiore a 50mila euro.

In questo senso i reparti una volta ultimata l'analisi e l'approfondimento delle posizioni segnalate a livello centrale e durante le attività investigative e ispettive, dovranno inoltre alla Direzione provinciale delle Entrate la cessazione d'ufficio delle partite Iva anche quando emerge chiaramente che il contribuente «ospetto» abbia già di sua iniziativa comunicato la chiusura dell'identificativo fiscale.

La comunicazione che le Fiamme Gialle saranno tenute a recapitare agli uffici delle Entrate - spiega ancora la circolare del Comando generale - dovrà tener conto di alcuni obblighi. A partire dai vincoli temporali fissati dal nuovo comma 15-bis 3 dell'articolo 35 del Dpr 633/1972 introdotto dalla legge di bilancio per l'anno in corso, secondo cui la notifica del provvedimento di chiusura d'ufficio della partita Iva da parte dell'agenzia delle Entrate deve avvenire entro

dodici mesi dalla data di avvenuta cessazione dell'attività. Resta poi l'obbligo per i reparti di indicare nella comunicazione inviata alle Entrate le motivazioni che determinano la cessazione d'ufficio anche facendo riferimento a possibili partecipazioni a fenomeni di frode o per gravi o sistematiche attività che danno luogo a fenomeni di evasione precedenti alla «cessazione volontaria» della partita Iva, nonché la data dell'avvenuta cessazione automatica dell'attività.

C'è, infine, anche il fenomeno delle partite Iva «inattive». La nuova stretta prevede di procedere alla chiusura d'ufficio anche nei casi

Filo diretto con le Entrate: indicazione sulla partecipazione a possibili illeciti

di mancato esercizio dell'attività di impresa o di lavoro autonomo nelle tre annualità precedenti. In questa circostanza, l'attività dei reparti si limita ai soli casi in cui siano stati acquisiti elementi per attivare la chiusura d'ufficio, anche perché per le partite Iva inattive - conclude la circolare di Via XXI Aprile - le inattività delle partite Iva è rilevata direttamente dall'agenzia delle Entrate con il ricorso all'incrocio automatizzato dei dati, che ora certo non mancano grazie alle fatture elettroniche e alle liquidazioni periodiche.

—M. Mo.
—G. Par.

ESPRESIONE RISERVATA

Resta la disparità negli incentivi rispetto a chi vuole aggregarsi o crescere dimensionalmente

persi (anche se resta all'orizzonte la modifica sul volume d'affari anticipata sul Sole 24 Ore del 27 dicembre) per non perdere questo tipo di vantaggi. La soglia di permanenza dallo scorso anno è stata elevata da 65mila a 85mila euro, anche se è stata prevista un'ulteriore limite a 100mila euro che, se superato, porta ad abbandonare immediatamente la flat tax e a entrare nel regime ordinario (con l'obbligo, tra l'altro, di emettere la fattura con l'Iva). È chiaro che in linea teorica la contenzione (analizzata anche nelle ultime relazioni sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale allegata alla NadeF) è la frenata nella fatturazione all'avvicinarsi delle soglie limite. Resta, tuttavia, un problema di un input molto forte a rimanere «piccoli e soli» mentre tuttora non ci sono analoghi incentivi a crescere. Un discorso che vale a maggior ragione per le aggregazioni tra professionisti, che attendono la neutralità fiscale annunciata dal viceministro all'Economia Maturizio Leo durante l'ultima edizione di TeleFisco. Del resto, se si guarda più in generale le nuove aperture del 2023 per settore, il commercio ha registrato il maggior numero di aperture di partite Iva (28,2%), seguito dalle attività professionali (17,9%) e dalle costruzioni (10,3%). Mentre all'ultimo anagrafico il 49,1% delle nuove partite Iva è stato avviato da giovani fino a 35 anni e il 30,8% da soggetti nella classe 36-50 anni, anche se il confronto con l'anno precedente mostra un decremento di aperture per le classi di età fino a 65 anni, mentre per gli over 65 si registra un moderato incremento (+1,6%).

C'è, però, un altro aspetto che va considerato. La corsa verso il forfettario ingrossa la fila anche di chi potrà accedere al concordato preventivo senza dover passare dalle pagelle fiscali. Considerando la stima dei contribuenti in regime agevolato nelle dichiarazioni 2022 (anno d'imposta 2021) e quanti lo hanno scelto all'apertura nel 2022 e nel 2023, la pla-

AI
BEST PRACTICE E LINEE GUIDA
per l'utilizzo pratico dell'intelligenza artificiale in azienda

27 febbraio
ore 10.30 - 13.00

PORTRAIT MILANO
Corso Venezia, 11 - Milano

ROUNDTABLE

gli esperti si confronteranno sulle nuove regole europee, gli strumenti contrattuali, le policy interne e la gestione del rischio.

L'evento è in presenza. Partecipazione gratuita previa iscrizione su www.bdo.it

REGISTRATI

PARTECIPANTI

Eleonora Briolini
Partner Tax BDO

Carmelo Fontana
Senior Corporate Counsel Google Italy
ACC Country Representative

Elisa Liberale
Head of Legal Microsoft Italy

Andrea Moretti
Director Head of Legal Italy eBay
ACC Country Representative

MODERATORE

Roberto Camilli
Partner Law BDO

In collaborazione con:

Acc Association of Corporate Counsel
EUROPE

L'intervista Costanzo Jannotti Pecci

(C) Ced Digital e Servizi | 1707725577 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nando Santonastaso

Presidente Jannotti Pecci, il nodo degli incentivi per evitare la chiusura di stabilimenti è al centro dello scontro tra Stellantis e il governo italiano: lei che idea si è fatto?

«Credo che non sia questo l'approccio giusto per affrontare un problema di mercato - risponde Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione Industriali Napoli -. Ricordo che l'ex Gruppo Fiat, attuale Stellantis, ha ricevuto dallo Stato nell'arco di diversi decenni un ammontare di sussidi pubblici mai ricevuto da qualsiasi altra impresa italiana o straniera operante in Italia. Ha operato con logiche in cui le relazioni con politica e istituzioni facevano aggio sulle ragioni della produttività e della competizione».

A cosa si riferisce in particolare?

«Un esempio clamoroso fu, a metà degli anni Ottanta, la mancata acquisizione da parte di Ford di un brand prestigioso come Alfa Romeo per 2,4 miliardi di dollari. Quando i giochi sembravano fatti, finì in extremis alla Fiat, con il risultato che l'Alfa perse progressivamente quote di mercato. Il destino singolare di questo Paese, caso unico tra i grandi Stati occidentali, è stato quello di avere un solo produttore di automobili, che ha potuto comportarsi da monopolista, in mancanza di concorrenti».

Un'anomalia, sta dicendo, che però la politica per anni ha condiviso, non è così?

«Io guardo al fatto che nell'ultimo periodo sono stati erogati a Stellantis circa 800 milioni, ma solo il 30% è servito per l'acquisto di modelli costruiti negli stabilimenti nazionali. Insomma, a fronte di un sostegno pubblico molto significativo, non si registra, ai giorni nostri, una chiara volontà della holding di continuare a puntare sull'Italia. E questo malgrado gli impegni sul carattere strategico degli stabilimenti italiani assunti in occasione della fusione tra Fca e Psa».

Pensa anche lei che la presenza nel capitale di Stellantis dello Stato francese, oltre alle voci di fusione con la Renault, possa configurare un baricentro sempre più transalpino del Gruppo?

«Non entro nel merito delle voci

«A Stellantis forti sussidi non può tradire l'Italia»

Il presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci nel corso di un'iniziativa a Palazzo Partanna



►Il leader degli imprenditori partenopei: «Il sostegno pubblico è stato significativo va valorizzato il patrimonio produttivo»



OGGI CI SONO DODICI IMPIANTI IN FRANCIA A FRONTE DI SEI NEL NOSTRO PAESE E CON LA RENAULT SAREBBERO ALTRI 11

POMIGLIANO E COMPETITIVA NON PUÒ ENTRARE IN UNA SORTA DI MERCANTEGGIAMENTO CON IL GOVERNO

su una possibile acquisizione di Renault, smentita da John Elkann dopo le "aperture" dell'Ad Tavares. Sta di fatto che già attualmente, a fronte dei sei stabilimenti italiani, Stellantis ne conta 12 in Francia. Con gli 11 della Renault, sarebbero quasi il quadruplo di quelli nazionali. Del resto, oggi i quadri direttivi di medio e alto livello sono per lo più francesi. E in ogni caso indiscutibile che, malgrado la progressiva perdita di centralità, Stellantis ha nel nostro Paese un patrimonio produttivo da salvaguardare e valorizzare ulteriormente. Con ben 43 mila dipendenti. Oltre a brand prestigiosi come Fiat, Lancia o Maserati».

Si è parlato del possibile ingresso dello Stato italiano nel capitale di Stellantis, sia pure con forti dubbi sui costi dell'operazione: che ne pensa?

«Mesi fa il Presidente Elkann, a proposito di un eventuale

ingresso dello Stato italiano attraverso Cassa Depositi e Prestiti, ha rimarcato il fatto che nella storia del Gruppo non si è mai avuto bisogno di avere lo Stato nel capitale. Si riferiva a quello italiano, visto che la Francia detiene il 6,4% di Stellantis. Si potrebbe pensare dunque a un ostacolo non insuperabile, ma qui giocano a sfavore altre considerazioni. Per acquisire una quota vicina al 6%, il nostro Governo dovrebbe sborsare circa 4 miliardi, in una fase in cui è impegnato fortemente a recuperare risorse per ridurre il debito pubblico. L'operazione Stellantis costerebbe un quinto dell'importo che si conta di incassare dalle privatizzazioni. Sembra difficile conciliare le due cose».

Ma non crede che sia il mercato a dover indirizzare scelte e obiettivi anche nell'automotive?

«Siamo ovviamente i primi sostenitori delle regole del mercato, della libertà delle scelte di qualsiasi impresa. Sappiamo bene che la rapida diffusione delle auto cinesi sul mercato europeo impone contromisure drastiche e soprattutto la ricerca di sinergie per ottimizzare la produzione e ridurre i costi. Ma

la storia di Stellantis, ovvero la storia della Fiat e delle evoluzioni che l'hanno caratterizzata, con puntuali cambi di denominazione negli ultimi decenni, in tantissime occasioni è stata quella di un valore nazionale che precedeva anche dalle mere logiche competitive e che quindi andava sostenuto, di sussidio in sussidio. Nelle scelte dell'attuale management, insomma, le radici italiane del Gruppo andrebbero tenute in considerazione anche per questo motivo, non per ragioni per così dire sentimentali. E neppure solo per tutelare livelli occupazionali che, sia chiaro, richiedono tutta l'attenzione possibile».

Se in Italia non si vendono tante auto di chi è la colpa?

«Non si può imputare agli italiani di non comprare auto in molti casi troppo costose per le loro tasche. Si pianificano meglio modelli e obiettivi di mercato, piuttosto».

Pomigliano che dal 2011, quando Marchionne portò la Panda dalla Polonia e oggi con 1.200 Dodge Hornet trasportate ogni mese in America, ha permesso a Napoli di essere la vera capitale italiana dell'auto: come si tutela questo patrimonio umano e tecnologico?

«Pomigliano è da molti anni uno degli stabilimenti più produttivi e competitivi, con maestranze altamente professionalizzate. Non può essere messo in discussione sulla base di una sorta di mercanteggiamento con il Governo, allo scopo di incassare qualche ennesima prebenda. Si tratta di un impianto troppo importante per il nostro territorio: 4.200 dipendenti diretti, compresi i trasferisti di Melfi, con un indotto e una filiera molto qualificati, in particolare modo per la componentistica. Un patrimonio, come dice lei, che non si può eliminare e neppure ridimensionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione del Pd a Pomigliano d'Arco (NepPhoto)

verso la bocciatura dell'autonomia differenziata».

C'è paura. «Impiegheremo tutte le nostre forze», la promessa di Peppe Annunziata, segretario del Pd di Napoli e commissario a Pomigliano, dove il centrosinistra è all'opposizione (ha governato solo per due degli ultimi quattordici anni). Ma c'è voglia di riscatto. «Questa battaglia va fatta subito all'attacco - l'arringa del consigliere regionale Massimiliano Manfredi - il governo ci deve far capire se l'automotive sia ancora centrale per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Pino Neri

Crisi Stellantis: ieri mattina la prima mobilitazione a Pomigliano degli stati generali del Pd napoletano. I responsabili del partito e il sindaco di Napoli e della Città Metropolitana, Gaetano Manfredi, hanno incontrato lavoratori e sindacati nella sala di un ristorante. Ad ogni modo, nonostante le difficoltà logistiche e il maltempo, il grande salone privato si è riempito come un uovo. Durante l'assemblea è stato ascoltato il discorso della segretaria del partito, Elly Schlein, comparsa in sala attraverso un video registrato. «Esprimo forte vicinanza ai lavoratori di Pomigliano», l'incipit della segretaria dem. Esplicito il suo attacco al governo. «È il grande assente - la stoccata di Schlein - esibisce un nazionalismo caricaturale ma poi non difende il Paese». Secondo la segretaria «L'esecutivo non vuole vincolare gli incentivi automotive alla tutela dei livelli occupazionali e agli investimenti e questo vuol dire che ha subito abbassato la testa». Quindi la proposta: «Assicurare impegni precisi sull'occupazione, avere la ca-

Il Pd a fianco dei lavoratori: «Il made in Italy non è slogan si difende qui a Pomigliano»

pacità di attrarre nuove aziende e soprattutto un piano industriale. Siamo a disposizione per lavorare insieme».

LA FIRMA

Il sindaco Manfredi ha poi fatto notare che «la partita non si gioca qui» e che «questa battaglia sacrosanta va fatta a Roma e in Europa». Manfredi ha strappato applausi quando ha sottolineato che «quello di Pomigliano è il miglior stabilimento italiano per cui non è una questione di competenze e capacità». «Qui sono

SCHLEIN CON I VERTICI LOCALI DEL PARTITO IL SINDACO MANFREDI: NO A DUMPING SOCIALE BATTAGLIA DA PORTARE IN EUROPA

stati fatti sacrifici anche impopolari pur di salvare la fabbrica - ha rimarcato il sindaco ricordando la firma dell'accordo Panda nel 2010 - e queste parole di Tavares suonano come una beffa. Intanto da qualche anno non si fa politica industriale mentre il mercato non tira perché il ceto medio italiano non può comprare l'auto elettrica». Di conseguenza l'appello affinché «la transizione ambientale non sia pagata dai poveri». «I poveri - ha sottolineato Manfredi - rischiano di pagare piani politici sulla transizione che si ritorcono contro di loro». Molto applaudito Manfredi all'appello all'unità delle sinistre. «Non possiamo pensare di fare una transizione da salotto altrimenti regaliamo alla destra temi che sono di sinistra - la sua sollecitazione - questo - ha ribadito - è un discorso contro un dumping economico sociale. La battaglia

di Pomigliano è una battaglia nazionale che deve avere un fronte progressista unito. Altrimenti parliamo tra di noi ma i risultati non li portiamo a casa».

Tensione alta da scenari critici. «Se cade Pomigliano cade l'Italia - ha avvertito Antonio Misiano, senatore e commissario Pd Campania - Pomigliano vale un terzo della produzione italiana, che conta solo 840 mila vetture mentre la Francia produce 2 milioni e mezzo di veicoli». Toni duri dal deputato Pd Piero De Luca. «Il Pd è stato lontano dai lavoratori - l'autocritica - ma ora noi qui difendiamo il diritto sacrosanto al lavoro: Pomigliano non si tocca. Difendere i lavoratori non vuol dire mettere la scritta made in Italy sul ministero e tagliare tutto con l'autonomia differenziata». E il collega Marco Saracino ha aggiunto che «la tutela di Pomigliano passa anche attra-